L'EDITORIALE DEI LETTORI

La Provincia

La questione slot e tanta ipocrisia

di GUIDO CAPIZZI*

In merito all'obiezione di coscienza e alla responsabilità sociale contro le slot machine, tema dell'incontro programmato oggi con un'intervista pubblica al Vescovo di Como Diego Coletti, al Direttore del quotidiano cattolico "L'Avvenire" Marco Tarquinio e al Segretario locale della Cisl Gerardo Larghi, vorrei intervenire con questa opinione che, volutamente, non rientra come l'ennesima plaudente al coro di quelle espresse da coloro che per brevità definisco "intolleranti" al gioco o, per dirla in termini positivi, dei sottoscrittori di appelli e promotori di iniziative per combattere la ludopatia o il vizio del gioco.

E' evidente che gli eccessi portano anche a questa nuova patologia. Come è evidente che sulla tendenza eccessiva al gioco d'azzardo anche la malavita organizzata ha messo mani e occhi. E come è cronaca quotidiana trovare persone che si rovinano economicamente per l'incapacità di porsi un freno.

Quello che, però, non va accettato è il tentativo di politici, amministratori civici di fare la "lavagna dei buoni e dei cattivi" nella classe dei pubblici esercizi. C'è chi azzarda – uso questo termine considerato l'argomento in esame – normative restrittive; c'è chi per apparire buon amministratore cittadino propone agevolazioni e sconti per i bar che non hanno ovvero si disfano degli apparecchi videogiochi.

Siamo in uno Stato che spesso sorprende: vieta il fumo e l'alcol ai minori di diciotto anni e poi incamera accise e imposte su tabacchi e alcolici.

Anche con i videogiochi lo Stato ha disposto, attraverso la sua Azienda Autonoma dei Monopoli, dietro lo slogan "gioco legale e responsabile", garanzie e imposte pesanti che i pubblici esercizi dotati di videogiochi legati alla centrale dei Monopoli devono pagare.

Ora, fare quell'incauta classifica tra bar "buoni" e bar "cattivi", a me sembra un eccesso di zelo di troppi politici e amministratori comunali e di certa stampa.

E' certo che il fenomeno merita attenzione e approfondimenti su come limitare gli eccessi, ma non mi sembra che alcune delle strade proposte conducano alla soluzione della questione.

Qui ci troviamo di fronte a un fatto che va al di là dell'essere meramente economico: qui ci troviamo di fronte a un fatto di costume, sostenuto da anni anche dalle reti televisive con i suoi programmi di giochi milionari, sostenuto da uno Stato che quando ha perso introiti dai giocatori delle corse ai cavalli s'è inventato il "gratta e vinci", ha aperto le porte alle società di scommesse anche straniere.

Chiudere il problema limitandolo alla "lavagna dei bar buoni e di quelli cattivi" a me sembra una ristrettezza di pensiero.

*Ufficio studi economici e e legislativi Conf commercio Como

9.7.2013